

Jean Auguste Dominique

INGRES

e la vita artistica al tempo di Napoleone

Milano, Palazzo Reale
12 marzo - 23 giugno 2019www.palazzorealemilano.it
www.mostraingres.it

Nella appena conclusa mostra su Picasso, abbiamo evidenziato alcuni strettissimi legami fra Picasso e Ingres, che si sviluppano in un arco cronologico ben più ampio del cosiddetto periodo «classico» del maestro catalano e che sono da anticipare fin dalla rivoluzione delle *Demoiselles d'Avignon*, sulle quali è evidente l'influenza del Bagno turco, che Picasso ebbe modo di esaminare nel corso della retrospettiva che il Salon d'automne dedicò a Ingres nel 1905. Appare intrigante il fatto che il grande rivoluzionario dell'arte del XX secolo sia stato intimo fino alla devozione di colui che per molto tempo è stato considerato, a mio parere impropriamente, il principe dell'accademismo e della conservazione. A un esame un po' più approfondito, le cose appaiono meno paradossali di quanto possano sembrare a prima vista; forse basterebbe considerare Ingres in una maniera meno semplificata e un po' più articolata di quanto parte della critica più pigra ha elaborato. Si è detto dell'influenza esercitata da Ingres su Picasso, ma altrettanto potrebbe dirsi su Degas, che nutre un'autentica venerazione per il maestro di Montauban, al punto da eseguire copie da opere di Ingres e di ricordarsene ad esempio nella *Famiglia Belleli*; o su Renoir, per il quale si parla addirittura di un «periodo ingresiano» (1883-1890); o di Manet, che nell'*Olympia* rielabora gli esempi delle *Odalische*; o su Cézanne, che paga il suo tributo a Ingres per il recupero di una struttura formale semplificata e solidificata, dopo le dissoluzioni formali impressioniste.

Le etichette artistiche sono strumenti appropriati per rispondere all'esigenza di mettere ordine, di categorizzare, di incasellare opere, artisti, storie e rispondono al bisogno troppo umano di sistematizzare le conoscenze; ma esse restano costrutti concettuali, astratti, che non sempre riescono a dar conto di fenomeni e situazioni complessi, soprattutto quando sono riferiti agli artisti più grandi. Questo fenomeno avviene, in maniera del tutto evidente, con Ingres, favorito oltre che dalla grandezza della sua opera anche da eventi, per così dire, di natura materiale: la lunga vita operosa trascorsa fra epocali rivolgimenti politici, sociali, culturali e tecnologici ha avuto sulla sua opera ricadute importanti e variegata che non permettono di includerlo, senza incorrere in eccessive forzature, in quella o quell'altra etichetta.

Ingres è, nei fatti, quello che egli stesso non vuole essere a parole: «non sempre il suo pennello seguiva quello che la sua bocca pronunciava» avrebbe detto Georges Vigne.

Contrariamente alla rigidità con cui enuncia le sue teorie (la primazia della linea sul colore, dell'antichità classica sul Medioevo, della ragione sulla passione, di Poussin su Rubens) e il suo sprezzo per il «diavolo rivoluzionario», il romantico Delacroix, Ingres, adoratore dei divini greci e di Raffaello, sa scegliere anche temi romantici come Edipo e la sfinge o il Sogno di Ossian, il leggendario «Omero del Nord», o esotici, dovuti al divampare della moda orientale seguita alla conquista napoleonica dell'Egitto, come le odalische e gli harem, o medioevali, come Ruggero e Angelica e Paolo e Francesca, alla ricerca di spontaneità e purezza fino alla fine dei suoi giorni se, due settimane prima di morire, era intento a copiare la *Deposizione* di Giotto a Padova. Le parole più vicine alla verità sono a mio parere quelle del suo allievo Amaury-Duval, riprese anche e perfino da Baudelaire, la cui preferenza era peraltro accordata a Delacroix, quando sottolinea il carattere rivoluzionario dell'opera di Ingres perché scavalca il classicismo di David, di cui pure era stato allievo e apre le porte al realismo. Ecco perché Ingres è stato definito «eteroclitico» da Baudelaire ed «eclettico» da Théophile Gautier.

Ingres trascorse quasi venticinque anni in Italia e questo lungo soggiorno a diretto contatto con la nostra arte ebbe ripercussioni di enorme importanza sulla sua opera. Anche per questo ci è piaciuto concludere la mostra, nell'anno delle celebrazioni leonardesche, con *La morte di Leonardo da Vinci* che Ingres dipinse a Roma nel 1818.

DOMENICO PIRAINA

Direttore del Palazzo Reale

Una mostra

PALAZZOREALE

Comune di
MilanoCIVITA
Mostre e Musei

In collaborazione con



Con il patrocinio di



Media Partner



Partner tecnici



Catalogo

Marsilio